

Sgominata l'organizzazione che tra il '90 e il '91 ha seminato morte e terrore nel quartiere del «Pilastro»

I tre carabinieri furono uccisi perché scoprirono per caso un traffico d'armi. Sventata una rapina con autobomba

Banda della «Uno» bianca Raffica di arresti a Bologna

Anche a Bologna doveva esplodere un'autobomba. Il «botto», progettato nell'ambito di una rapina, avrebbe dovuto disintegrare un blindato in sosta davanti a una banca. A sventare l'attentato furono le indagini sulla «Uno» bianca culminata ieri in una maxioperazione della Dda. Dai 191 arresti nuova luce sull'uccisione di tre carabinieri al Pilastro e su una delle sparatorie contro i nomadi di S. Caterina.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. «Eravamo ragazzi di strada», racconta un pentito, «il nostro gruppo si chiamava la "Banda degli Sivali Neri", perché quello era il tipo di calzature che ci piaceva. All'inizio rubavamo benzina dalle auto in sosta, poi siamo cresciuti...». E con la maggiore età sono arrivati contatti con organizzazioni criminali di rango, come le cosche calabresi dei Mammoliti e dei Pece, le amicizie pericolose con uomini come Marco Medda, ex braccio destro di Raffaele Cutolo, gli approcci con agenti del traffico di armi. Ecco che rimaneva degli «Sivali Neri», sparacchio del Pilastro, quartiere di novemila anime, fetta «difficile» della periferia di Bologna, è entrato nella «sanguinosa leggenda della «Uno» bianca: 13 morti e 30 feriti nel arco di 10 mesi, delitti feroci e «inutili» commessi da killer professionali, tra questi l'uccisione dei tre carabinieri del 4 gennaio '91. Episodi puntualmente rivendicati dalla «Falange Armata», fantomatica sigla che anche ieri si è rifatta viva con una telefonata a un'agenzia di stampa per annunciare bagni di sangue. Ora un fatto nuovo si è aggiunto alla lunga serie che movimentò il periodo '90-'91, un attentato programmato per lo scorso marzo e sventato dagli investigatori. Un'autobomba doveva polverizzare un blindato in sosta da-



L'operazione di ieri al Pilastro e, sopra, un'immagine dell'omonima strage del '91

vanti alla succursale periferica di una banca bolognese. «Ce la caviamo con tre morti», aveva detto uno dei banditi siciliani durante una conversazione col basista intercettata dalla polizia. Ecco il ritratto della «Quinta Mafia», in pratica una «Slidda» padana, «un soggetto nuovo, ma in grado di rapportarsi su un piano di parità a grandi organizzazioni criminali», spiega il pm della Direzione distrettuale antimafia Giovanni Spinosa, che insieme al collega Mauro Monti ha chiesto i 191 ordini di cattura eseguiti (al 90%) ieri all'alba dagli uomini dei carabinieri, della polizia e della Guardia di Finanza. Una maxioperazione per la quale si è scomodato il procuratore nazionale antimafia Bruno Siciliani, giunto in mattinata a Bologna. Un'ottantina di provvedimenti sono stati eseguiti nel capoluogo emiliano, gli altri a Firenze, Milano, Torino e Catania. Undici in cui si ipotizza l'associazione a delinquere di stampo mafioso hanno colpito altrettanti personaggi del Pilastro che vengono indicati come esponenti di un'organizzazione responsabile di incendi, pestaggi, sparatorie contro testimoni, persone «colpevoli» di aver giocato a tennis con poliziotti di avere un'epidemiologia del colorito troppo scuro. Tra di loro ci sono anche Peter e William Santagata, già incrimi-

nati insieme a Marco Medda per il massacro dei tre carabinieri del Pilastro. Ed è proprio sul momento di quella strage che emergono novità importanti. La pattuglia composta da Andrea Moneta, Mauro Mitilini e Otello Stefani, i tre carabinieri trucidati, avrebbe accidentalmente intercettato un carico di armi pesanti, probabilmente anche bazooka, destinati alle batterie di rapinatori bolognesi. A dichiararlo è stato Giuseppe Albino, in carcere per duplice omicidio, esponente di una delle famiglie «di punta» del Pilastro: «Quelle armi ci servivano per "fare i blindati", avrebbe detto. Sempre in base alle dichiarazioni di un pentito, gli inquirenti avrebbero identificato due degli autori della sparatoria contro il campo nomadi di Santa Caterina di Quarto (nove feriti gravi) l'episodio

che il 10 novembre del '90 inaugurò la stagione di sangue della «Uno» bianca. «Qui a Bologna è stata debellata una criminalità che non ha niente da invidiare a quella mafiosa», ha dichiarato Bruno Siciliani, «ora sta al bolognese impedire che rinasca». E Spinosa ha fatto notare l'altissimo livello di omertà raggiunto al Pilastro: «Per un anno e mezzo non un testimone ci ha aiutato a capire dove era iniziato il tiro al bersaglio contro i carabinieri, abbiamo dovuto basarci solo sulle ricostruzioni balistiche. Credo che ora sia arrivato il momento di riflettere su tutto questo». L'indagine parte il 6 aprile del '92, quando a tutte le procure dell'Emilia Romagna viene chiesto di segnalare eventuali notizie relative a contatti tra «piastri» ed esponenti

Dieci mesi di sangue 13 morti e una sigla «Falange Armata»

BOLOGNA. Attentati, sparatorie, aggressioni, incendi. È, sullo sfondo, la sagoma di un'utlitaria, la famigerata «Uno» bianca. Dieci mesi di terrore, 13 morti, una trentina di feriti: una «strage polverizzata», secondo la definizione di un investigatore della Polizia di Stato. La breve, ma intensissima stagione di sangue iniziò il 10 novembre del '90, quando un commando armato di fucili mitragliatori Beretta «AR 70» sparò contro il campo nomadi di Santa Caterina di Quarto, alla periferia di Bologna. Si concluse il 28 agosto del '91, a Pesarò, con il ferimento di due agenti. L'operazione che polizia, carabinieri e fiamme gialle hanno concluso ieri mattina potrebbe avvicinare la spezzatura di tanta violenza. Al Pilastro, quartiere difficile di Bologna, avveniva lo smistamento di armi e stupefacenti destinati a diverse «batterie» criminali locali. È possibile, ammettono ufficialmente gli inquirenti, che chi tirava le fila di questi commercianti clandestini avesse in mente una sorta di strategia terroristica.

Quella del novembre '90 sembra una prova generale. Nove nomadi rimangono feriti gravemente dalle pallottole a punta dolce sparate dall'«AR 70». Il 23 dicembre si replica, ma questa volta gli effetti sono mortali: all'accampamento di via Gobetti, all'alba, due persone scese da un'«Uno» bianca sparano con grande precisione sulle roulotte, due nomadi rimangono uccisi. Passano altri quattro giorni e di nuovo a Bo-

Referto medico rassicurante per Giulietta Masina



Referto medico rassicurante per Giulietta Masina (nella foto); secondo i medici della clinica «Columbus» che la tengono in cura ormai dal 30 agosto, dalle analisi risulta che l'attrice non sarebbe affetta solo da lievi turbe dell'equilibrio o da disturbi circolatori che la costringeranno a rimanere ancora ricoverata per due settimane, continuando poi la terapia a casa. Intorno alla degente vige il più stretto riserbo.

Ivrea: vertice sui fusti radioattivi

I bidoni della miniera di Traversella producono effettivamente radioattività che però non sarebbe pericolosa per la popolazione. È questo il risultato principale del vertice svolto ieri ad Ivrea tra il procuratore Tinti, il capitano dei carabinieri Adriano Casale, i rappresentanti dell'Ivrea, proprietaria della miniera, ed esperti della Usl. Solo dopo più approfondite analisi dei fusti e delle scorie si provvederà allo smaltimento dei rifiuti.

«Pronto Fs?» In azione gli «007» di Costa

Camuffati da finti utenti, cinque «007» sguinzagliati dal ministro dei trasporti Raffaele Costa, stanno chiamando a tappeto i servizi informatici telefonici delle Ferrovie in tutta Italia. Fingendosi di avere bisogno di delucidazioni sugli orari dei treni e degli eventuali ritardi, gli uomini del ministero stanno così conducendo un'indagine a largo raggio il cui scopo è quello di constatare se vengono rispettate le esigenze del cittadino, e al termine della quale verrà steso un dossier.

Tangenti in ospedale: cinque arresti a Palermo

Cinque amministratori sanitari dell'Usl 58 di Palermo e due imprenditori sono stati arrestati dalla Guardia di Finanza con l'accusa di abuso patrimoniale in atti d'ufficio. Il provvedimento è stato firmato dal gip Antonio Tricoli, su richiesta del pubblico ministero Domenico Gozzo. Gli arrestati sono l'ex presidente del comitato di gestione dell'Usl Salvatore Migliore; gli amministratori straordinari Francesco Gargano e Antonino Dragotta; il coordinatore amministrativo Francesco Paolo Vero; il capo del servizio provvidoritario Arcangelo Vuolo; Aurelio Sanfilippo e Alessandro Voluti, titolari rispettivamente della Camst Sicilia (poi fallita) e della Past Sud, due aziende di ristorazione. La vicenda ruota attorno all'appalto per la preparazione di pasti caldi ai degenzi dell'ospedale Civico di Palermo, il cui ammontare è di quattro miliardi e 800 milioni annui.

Mugello: precipita aereo militare salvo il pilota

Un aereo militare da ricognizione è precipitato ieri mattina intorno alla 11 in provincia di Firenze, nel cuore del Mugello. Il pilota, Loris Sala, di 30 anni, si è salvato lanciandosi col paracadute. Il piccolo aereo si è incendiato schiantandosi al suolo.

Nuove regole per l'affido dei cani randagi

Nuove regole per l'affido dei cani randagi diretti all'adozione: la scheda di affido dovrà riportare gli elementi identificativi del cane (razza, mantello, sesso, età approssimativa e tatuaggio); l'adattatore a sua volta oltre a fornire l'esatto recapito di dove l'animale sarà ospitato dovrà lasciare a disposizione del cane una fotocopia del suo documento di identità.

GIUSEPPE VITTORI

I magistrati hanno stabilito le cause dell'incendio che due anni fa distrusse un grosso deposito Misterbianco, «La Rinascente» non denunciò le estorsioni del boss Nitto Santapaola

Nitto Santapaola e il vertice della cupola provinciale di Cosa Nostra a Catania sarebbero i mandanti del colossale rogo che due anni fa distrusse il deposito dei Sigros/La Rinascente a Misterbianco. Pesante il giudizio dei magistrati sull'azienda del gruppo Fiat che avrebbe preferito l'accordo con la mafia per non subire ritorsioni, rifiutandosi di collaborare alle indagini.

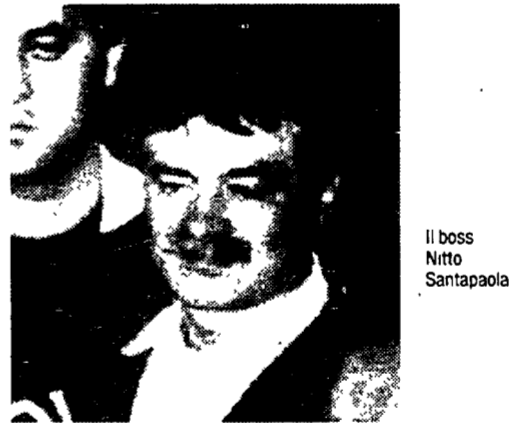
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

CATANIA. Una società del gruppo Fiat era disposta a pagare il superboss catanese Nitto Santapaola pur di non subire ritorsioni. Lo dicono i magistrati della direzione distrettuale antimafia di Catania che, dopo due anni di indagini e grazie anche alle dichiarazioni dei pentiti Antonino Calderone e Claudio Severino Samperi, avrebbero individuato i responsabili del colossale rogo

degli elettorali a Catania, e Calogero Carletto Campanella, il luogotenente di Santapaola responsabile del settore vendite della ditta «Lo Re», un'impresa di torrefazione che in pochi mesi ha imposto il proprio prodotto sul mercato catanese. Gli altri ordini di custodia cautelare, chiesti dai sostituti Carmelo Zuccaro e Michelangelo Patané, riguardano il nipote di Santapaola, Aldo Ercolano, da tempo latitante, che, secondo le dichiarazioni dei pentiti, avrebbe ormai assunto il ruolo di «rappresentante» della famiglia catanese di Cosa Nostra.

L'altro ordine di custodia cautelare riguarda Salvatore Tucci «Turi di Iova», considerato dagli investigatori dell'antimafia catanese il vero cervello economico della famiglia Santapaola. Salvatore Tucci è stato arrestato ieri mattina mentre si trovava all'interno dell'hotel «La Perla Jonica», il grande albergo della famiglia Costanzo sul litorale di Capo Mulini.

Il 12 febbraio di due anni fa, un commando «misto» delle famiglie Santapaola e Pulvirenti entrò armi in pugno all'interno del deposito alle porte di Misterbianco. Immobilezzarono i pochi dipendenti che si trovavano all'interno e diedero fuoco all'intera struttura. I danni superarono i trenta miliardi. Fu il primo ed ultimo avvertimento. La richiesta era stata avanzata dalla mafia catanese subito dopo la vendita dei Sigros al gruppo La Rinascente da parte del cavaliere Salvatore Conservo, un imprenditore che lasciò Catania sostenendo che era stanco di dover subire pressioni e di non poter più fare l'imprenditore senza dover inchinarsi ad una mafia che mirava al controllo assoluto delle attività economiche. La richiesta



Il boss Nitto Santapaola

di scegliere la via della collaborazione con le istituzioni, finisce con soggiacere alle pressioni della mafia. Era lecito attendersi che una grande impresa, dove le personalizzazioni si sfumano, avesse mostrato una maggiore resistenza e una maggiore collaborazione con la magistratura che invece non c'è stata. Pesante il giudizio dei sindacati. «Questi comportamenti», dice il segretario generale della Cgil Maurizio Pellegrino, «sono tanto più

gravi perché riguardano grandi gruppi imprenditoriali che più di altri avevano il potere e il dovere di denunciare il ricatto mafioso». «È gravissimo che mentre i piccoli imprenditori, a Catania e in Sicilia, si assumono i rischi per denunciare e resistere davanti al racket delle estorsioni, un grande gruppo si mostri disponibile a scendere a patti con la mafia», dice il segretario del Pds di Catania Adriano Laudani. «Questa inchiesta segna una svolta».

«Estorsione» per Angelo Conte Il fratello dell'ex ministro aiutato da 2 camorristi per intimidire un barista

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Aveva prima tentato con le buone, offrendo venti milioni per la «buonuscita». Poi, quando il titolare del bar gli fece capire che, prima della scadenza naturale del contratto, quei locali non li avrebbe mai lasciati liberi, lui, il proprietario, Angelo Conte, fratello del più famoso Carmelo, l'ex ministro socialista per le Aree urbane, si rivolse alla camorra per «convincere» il suo inquilino a liberare l'immobile, già destinato ad un istituto bancario. Angelo è finito ieri in manette con l'accusa di estorsione continuata e aggravata, in concorso con altri.

È la seconda volta, nel giro degli ultimi nove mesi, che Angelo Conte, ex assessore all'Urbanistica, alla Sanità e all'Ecologia del comune di Eboli, finisce in galera. All'inizio del mese di gennaio fu arrestato per una vicenda di assunzione: secondo l'accusa, avrebbe ottenuto dalla «Ormeo Sud» un posto di operario per un suo «raccomandato» e la promessa del successivo assorbimento di altre tre persone. In cambio del nulla osta per la realizzazione di un depuratore. Dieci giorni dopo gli furono concessi gli arresti domiciliari e a metà febbraio tornò in libertà. Per questa vicenda sarà processato fra cinque mesi.

Il nuovo arresto è stato eseguito ieri mattina alle 8 da carabinieri di Eboli. Angelo Conte è stato prelevato nel fabbricato di sua proprietà che sorge in località Santa Cecilia, alla periferia del paese. Poco distante sorge la megavilla dell'onorevole socialista. Questa volta, ad accusare il fratello dell'ex ministro è stato uno dei pregiudicati, Agostino Corrado (da qualche mese si è pentito) che minacciò il titolare dell'esercizio commerciale Andrea Malandino.

Secondo il racconto fatto agli inquirenti dal collaboratore della giustizia, Angelo Conte si rivolge al capoclan Giovanni Maiale, per «convincere» il gestore. Il boss assicura il suo interessamento, e si dà subito da fare. Prima sono allusioni, riferimenti indiretti e fatti arrivare al gestore attraverso alcuni gregari dell'organizzazione malavitoso. Poi, una mattina del dicembre di due anni fa, Giovanni Maiale telefona personalmente a Malandino, fissando un appuntamento per un meglio definito «questioni di affari». Pochi giorni prima di Natale, il capoclan, accompagnato da Agostino Corrado, entra nel bar di Malandino. I due, con una «cusa», caricano il barista su un'auto. Dopo una corsa durata una ventina di minuti, arrivati in una zona di aperta campagna, Corrado e Maiale prendono di petto il recalcitrante inquilino e si spiegano che è meglio per lui trasferire quell'attività commerciale altrove. L'impauro gestore prova ad alzare il prezzo dello sgombero, chiede 50 milioni, poi 25: «Non una lira in meno, ci perdo troppi soldi», cerca di insistere. «Venti, sono più che sufficienti, e in grazia Dio», gli rispondono i camorristi con un tono che non lascia dubbi sulle loro intenzioni. Il barista cerca di prendere tempo, ma si accorge che quella corda non può essere tirata più di tanto. Ingoia il malumore e accetta la volontà del clan. Pochi giorni dopo i due pregiudicati (attualmente sono entrambi detenuti) ritornano nel bar di Andrea Malandino e gli consegnano la somma pattuita. Segue un trasloco lampo. In capo a due settimane, la filiale di Eboli della Banca popolare di Salerno può iniziare i lavori di ristrutturazione delle stanze. Ora l'ex amministratore di credito, Enrico Zambrotti, si trova agli arresti domiciliari per il coinvolgimento in altre inchieste. Il particolare più inquietante è, però, che all'epoca dello scontro «per forza», il ministro delle aree urbane, Carmelo Conte, era azionista della banca popolare di Salerno.

Sono 131 le modifiche approvate ieri dal Consiglio dei ministri. Novità per i motorini. Niente patente sospesa per incidenti gravi Il nuovo codice della strada in vigore dal 1° ottobre



PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Finalmente dovrebbe essere la volta buona: dal prossimo 1° ottobre - lo ha deciso ieri il Consiglio dei ministri, che ha approvato un apposito decreto legislativo - entreranno in vigore le modifiche al nuovo codice stradale. Un *maquillage* non da poco, visto che a cambiare, in tutto o in parte, saranno ben 131 dei 240 articoli che compongono il farraginoso testo frettolosamente varato da poco più di otto mesi dopo una gestazione durata qualcosa come 27 anni. Un testo partorito con tante e tali modifiche e aggiunte dell'ultimo minuto da renderlo assolu-

mente complicato, contraddittorio e in alcune parti totalmente inapplicabile. Le principali novità - in gran parte dovute alla necessità di adeguamento alle norme della Cee, che sulla questione aveva minacciato di aprire una procedura d'infrazione nei confronti dell'Italia - riguardano l'aumento a 45 chilometri orari della velocità massima per i motorini (ma resta il divieto di trasportare un passeggero). Sempre per i motorini dal 1° ottobre comincerà finalmente la distribuzione dei contrassegni di riconoscimento, e contemporaneamente diventerà ob-

bligatoria l'assicurazione di responsabilità civile. Per i motociclisti scomparirà invece l'assurdo divieto - in alcuni paesi d'Europa è addirittura un obbligo - di tenere acceso l'anabbagliante anche di giorno. Scompare poi la sospensione automatica della patente in caso di incidenti con feriti, mentre sarà consentito il sorpasso dei bus alle fermate, visto che già è previsto il divieto per i pedoni di attraversare la strada davanti ai bus.

Destinata a rinfoculare ulteriormente le polemiche è la decisione di affidare, ma solo per i cittadini italiani che supereranno l'esame dopo il 1° ottobre, il divieto di

guidare mezzi superiori a un certo rapporto peso/potenza (in pratica auto capaci di superare i 150 chilometri orari e moto superiori ai 350 centimetri cubi) nei primi tre anni dopo il conseguimento della patente: a parte l'evidente discriminazione tra cittadini dei diversi paesi della Cee, resta il fatto che la Comunità ha approvato una direttiva - che diventerà obbligatoria anche per l'Italia nel '96 - che prevede limitazioni solo per due anni e solo per i motociclisti neopatentati.

Ulteriori novità riguardano la possibilità di affidare i bambini fino a tre anni a un passeggero anziché legarli al seggiolino. Fra i tre e i dodici

anni, comunque, dovranno però essere assicurati o al seggiolino o ad adeguati sistemi di ritenuta» (in pratica una particolare cintura di sicurezza abbinata a un apposito cuscino) a seconda dell'altezza e del peso. Sempre a proposito di cinture di sicurezza, scompaiono - in teoria, visto che di controlli se ne fanno pochini, e di multe ancora meno - le esenzioni per chi è alto meno di 1.50 o più di 1.90. Scompaiono infine alcune amenità come la targa asportabile, il segnale mobile plurifunzionale di soccorso e l'obbligatorietà della visita psicologica per il rilascio o il rinnovo della patente.